



# DIARIO DI UNA PRIMAVERA

## Se don Primo parla ai giovani

Presentata dagli studenti del Vida la nuova edizione critica del testo che Mazzolari scrisse in clandestinità

di **GIANPIERO GOFFI**

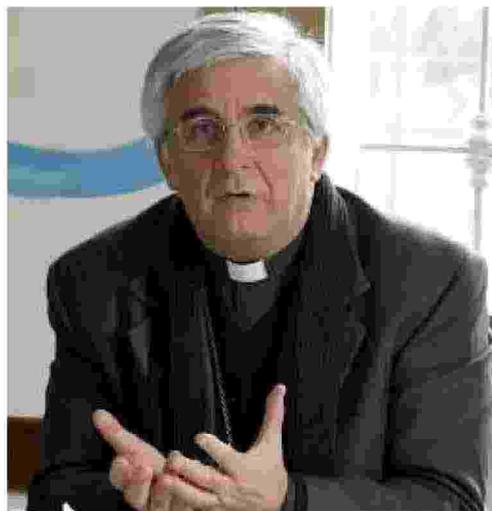
■ **CREMONA** Don Primo Mazzolari affidato ai giovani. «Mai avremmo immaginato di proporlo sullo sfondo di uno scenario di guerra». Così la professoressa **Paola Bignardi**, presidente della Fondazione Mazzolari nel suo intervento, ieri pomeriggio nella Sala Quadri del Palazzo comunale, all'incontro di presentazione dell'edizione critica del Diario di una primavera (1944-45) del parroco di Bozzolo, scritto negli ultimi otto mesi della Seconda guerra mondiale. Centotrentuno pagine curate, per le edizioni **Dehoniane**, da **Ildebrando Bruno Volpi** ed **Enrico Garlaschelli**. E l'eco drammatica di quanto sta accadendo in Ucraina non poteva che ripercuotersi in tutti i discorsi che si sono succeduti, seguiti dal pubblico sia in presenza che in streaming. Ha aperto il convegno, promosso dalla Fondazione con il patrocinio di Comune, Diocesi, parrocchia di Bozzolo, Acli e Azione cattolica, **don Umberto Zanaboni**, postulatore della causa di beatificazione di don Primo. Poi, nel saluto del sindaco **Gianluca Galimberti** è emerso l'appello a tenere vive la memoria e la speranza: «Abbiamo bisogno dei giovani che ci danno la speranza. È il tempo di esercitare la speranza. Tempo di speranza e di impegno». Il vescovo **Antonio Napolioni**, impegnato per il ritiro dei sacerdoti in Seminario, si è collegato in video esprimendo il «bisogno di una primavera» di fronte alla pandemia e alla guerra. E ha

letto quanto don Mazzolari, nascosto in una stanza nella sua canonica per non essere catturato dalle brigate nere (mentre l'Italia era tagliata in due) e sbirciando dalla finestra, scriveva nella Pasqua 1945: «Che calma! Neanche un filo di vento, neanche un filo di nebbia. Tutto è scoperto e in ascolto... La finestra mi fa da chiesa, d'altare: è il preludio a un credo senza parola... La strada è vuota, dopo una notte di grosso movimento e di lontani bombardamenti. Perché questo incontro divino è rotto dal rombo dei velivoli che si avvicinano. Il cielo non è più cielo: ma Cristo è sempre Cristo e io credo in Lui, non credo nell'uomo». Una connotazione pessimistica sull'uomo rispetto alla quale il vescovo è andato oltre: «Possiamo dire almeno che Cristo è sempre qui, sui sentieri della pace e della convivenza fraterna». Comprimari dell'incontro sono stati gli studenti della 5 A del Liceo classico Vida che si sono susseguiti al microfono nella lettura e in brevi analisi di alcuni brani da loro scelti (in prevalenza del marzo 1945) del diario mazzolariano: **Sara Aromatico, Luigi Azzoni, Clara Bertoletti, Greta Chiodelli, Elia Cominelli, Maria Chiara Musoni, Alice Piroli, Angiolina Stefanoni, Davide Trioni, Nicola Zoppi**. Si sono detti colpiti dalla «spiccata sensibilità» di don Primo, nella quale hanno cercato di immedesimarsi, cogliendo nel sacerdote cremonese «un uomo che ha sempre trovato una ragione per credere, nonostante la drammaticità della guerra». A riassumere il

senso della presentazione e delle osservazioni dei ragazzi è stato il professor **Matteo Truffelli**, docente di storia del pensiero politico all'Università di Parma, impegnato nella ricerca storica che accompagna la causa di beatificazione del parroco di Bozzolo. Una figura - ha detto - da ricordare e da riscoprire, i cui testi («in un linguaggio complesso, anche suggestivo, ma non immediato», aveva premesso Bignardi) vanno «letti e riletti», come hanno fatto gli studenti, evidenziando la sensibilità poetica, la spiritualità mistica e l'immersione nella storia dell'autore. Don Mazzolari «contempla il quotidiano, la natura e l'umano» per «difendersi dal disumano» che ha il proprio apice nella guerra. Dà voce al «bisogno di essere connessi con il bello e il buono dell'umano e del divino e al bisogno di rimanere con gli altri. Perché Dio non ci ha fatti per rimanere soli». Di notte - ha fatto notare lo storico - don Primo guardava dalla finestra il cielo e le stelle; di giorno, da uno spiraglio, vedeva la terra e i lavoratori nei campi e «amare significa vedere»; sapeva contemplare il legame fra tutto il creato e l'uomo, perché «tutto si tiene», e in ciò anticipava il magistero di papa Francesco nell'enciclica *Laudato si'*. Ancora, nel Diario, egli non parla di storia se non per cenni, ma è profondamente calato nella storia, comprende e vive la paura, il dolore, anche la rabbia degli uomini, ha il «cuore stanco e pesante», ma ha la consapevolezza di qualcosa di più grande. E poi «vive la liberazione e la pace come una

responsabilità per ricucire i rapporti, perché l'odio non prevalga». Ha chiuso la serie degli interventi **don Luigi Pisani**, attuale parroco di Bozzolo e vicepresidente della Fondazione Mazzolari. La sua riflessione si è incentrata sul rapporto, problematico, fra don Primo e la gerarchia ecclesiastica di allora. Se il Diario di una primavera testimonia di una «clandestinità civile», non ci si può nascondere che il parroco di Cicognara e di Bozzolo visse anche una «clandestinità ecclesiale» dovuta non a ragioni teologiche od etiche, ma a differenze di vedute sulle opportunità pastorali. Don Mazzolari ha percorso «l'esperienza di una nuova Chiesa». La sua predilezione per i lontani e i poveri era vista con sospetto, veniva interpretata come posizione «di sinistra». Ma don Primo «non è mai stato comunista, la sua opzione per i lontani e i poveri non è stata ideologica o politica, ma evangelica», come oggi quella del Papa. E la Chiesa di allora ha tentato di frenarlo. Quella di Mazzolari, e del Concilio, è «una Chiesa in dialogo con il mondo, al quale guarda con simpatia e non per imporsi», cosciente che Chiesa e società non coincidono. Don Pisani ha concluso che come altri «profeti», da Teresa d'Avila a Giovanni della Croce, da Francesco d'Assisi a Giovanni Bosco, anche Mazzolari ha lottato per aprire la Chiesa a una novità. Quegli uomini e quelle donne sono stati riconosciuti come santi «e noi vogliamo che don Primo diventi santo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In alto i ragazzi della V A liceo classico Vida con i relatori Paola Bignardi con Gianluca Galimberti Matteo Truffelli e a fianco il vescovo Antonio Napolioni intervenuto in streaming (FOTOLIVE/ Paolo Cisi)

